

Economia e società

Domenica

24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini
RESPONSABILE DOMENICA
Marco Carminati
 (caporedattore)

Cristina Battocciotti
 (caposervizio)
Maria Luisa Colledani
 (vicecaposervizio)
Elana Di Caro
 (vicecaposervizio)
Lara Ricci
 (vicecaposervizio)

Francesca Barbero
Stefano Biolchini
 UFFICIO GRAFICO
Cristiana Acquati
 (vicecaposervizio)
 ART DIRECTOR
Francesco Narracci
 (caporedattore)

Quanto è logoro il contratto sociale che tiene insieme le nostre società? E come si potrebbe rifondarlo? I conflitti molto divisi

che sono emersi dopo la grande crisi finanziaria ed esplosi con il Covid e la rapida crescita del populismo sono un segnale forte di quanto sia stata persa una visione condivisa del bene comune: divisioni tra giovani e vecchi; tra uomini e donne; tra ricchi e poveri; tra nazionalisti e globalisti; tra immigrati e nativi; tra popolazione rurale e urbana.

In sostanza, non c'è più una visione condivisa su come ripartire costi e benefici dei beni comuni tra i diversi gruppi sociali; su cosa significhi accettare e scegliere una dipendenza reciproca in cambio di benefici collettivi, non raggiungibili individualmente.

Per questa ragione, Minouche Shafik, ora direttrice della London School of Economics e in precedenza al vertice di grandi istituzioni internazionali e inglesi, propone nel suo nuovo libro, appena uscito in Gran Bretagna e nelle prossime settimane anche in Italia, una rifondazione del contratto sociale, riflettendo sulle radici, sulle fondamenta della società: cosa gli individui devono alla comunità e cosa la comunità deve agli individui. Capirlo significa anche dare una direzione alla revisione del ciclo politico attuale, in parte rivirato dal populismo estremo verso un corso moderato, non nazionalista e di apertura agli altri. Come si potrebbe consolidare l'azione politica di Biden in America o quale potrebbe essere l'agenda di un governo moderato in Italia, o la piattaforma elettorale di Macron alle prossime elezioni presidenziali in Francia?

Il tema è una revisione profonda della terza via social democratica che cercava di conciliare la visione «non esiste la società e gli individui devono badare a se stessi» dell'era Thatcher/Reagan con l'esigenza di proteggere le fasce sociali più deboli: libero mercato da un lato e compensazione ai perdenti. Oggi nessuno vuole essere considerato un perdente: il nuovo contratto sociale, secondo Shafik, deve basarsi sull'inclusione, non sull'inevitabilità dell'esclusione.

Come costruire una maggiore inclusione? Intanto cercando di capire come l'evoluzione sociale ed economica abbia generato nuove e complesse fratture. La crescente e fondamentale emancipazione delle donne riduce la capacità delle famiglie di occuparsi degli anziani e dei bambini; la mobilità e la flessibilità del lavoro rende più difficile la tutela sociale delle aziende verso i propri dipendenti; l'invecchiamento della popolazione e il degrado ambientale modificano radicalmente lo scopo degli investimenti e degli scambi intergenerazionali; la globalizzazione e le tecnologie rendono obsoleti lavori e competenze.

La complessità di queste fratture evidenzia come il contratto sociale sia un concetto molto più ampio del welfare, una grande partnership tra individui, famiglie, imprese, e Stato per la creazione di benefici collettivi. Lungo questa linea Shafik analizza quale ruolo debbano avere questi attori nelle diverse fasi della

Direttrice. Minouche Shafik, classe 1962, guida la London School of Economics



GETTY IMAGES

UN NUOVO PATTO PER IL BENE COMUNE

Minouche Shafik. La proposta di un contratto sociale in cui al centro è l'individuo: libero di intraprendere e di operare sui mercati, ma conscio che il suo destino dipende anche dalla comunità di cui è parte

di **Giorgio Barba Navaretti**

vita: l'infanzia e l'istruzione; il lavoro; la salute; la vecchiaia. E quindi, ad esempio, come deve cambiare il modo in cui lo Stato e le famiglie si dividono l'onere dell'educazione e dell'istruzione dei nuovi nati, dalla prima infanzia all'Università. O quali patti devono regolare il rapporto tra Stato, imprese e lavoratori nel mondo del lavoro.

La sua proposta si basa su tre principi fondamentali: standard di vita minimi per tutti; uguaglianza di opportunità in modo che ciascuno possa contribuire al bene comune come riesce; protezione minima dai grandi rischi. E a seconda delle fasi della vita, i diversi attori della collettività dovranno contribuire in modo

L'ECONOMISTA
ANALIZZA LE DIVERSE FASI DELLA VITA E INDICA IL CONTRIBUTO DI CIASCUNO ALLA COLLETTIVITÀ

diverso al raggiungimento di questi obiettivi. Un contratto sociale sostenibile si fonda su un graduale allineamento e condivisione di obiettivi tra le parti sociali. E l'inclusione diventa anche motore di crescita economica, ad esempio attraverso un aumento del lavoro femminile, o maggiori investimenti in istruzione.

L'individuo è comunque al centro di questo progetto. A tutti devono essere date uguali opportunità, ma ciascuno deve contribuire come può al bene collettivo. Non è insomma un programma per parassiti. Ma certamente non è la visione "thatcheriana" per cui oltre l'individuo non c'è una collettività. L'individuo "shafikiano" è allo stesso modo libero di intraprendere e di operare sui mercati, però capisce molto bene che il suo destino dipende anche dalla comunità di cui è parte e deve contribuire alla produzione dei beni collettivi. Per frenare la pandemia lo Stato deve distribuire i vaccini, ma le persone devono rispettare il distanziamento sociale

mettere le mascherine.

Certo, come costruire una società realmente inclusiva e partecipativa non è semplice. Le divisioni stesse sono spesso motore di progresso e non c'è sistema politico, per quanto lungimirante ed efficiente, che sia in grado di riparare tutte le fratture. Ma è nei momenti difficili che le società e soprattutto le democrazie sono riuscite a rifondarsi e trovare nuova linfa. Nel libro di Shafik ci sono infinite proposte e suggerimenti che tutti i partecipanti al contratto sociale farebbero bene a studiare con attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

What We Owe To Each Other. A New Social Contract

Minouche Shafik
 The Bodley Head, pagg. 233, € 18,99

Il 25 maggio uscirà la traduzione italiana: *Il nuovo contratto sociale*, Mondadori, pagg. 270, € 20

IL GRANDE VALORE DELLE ÉLITE NON ELITARIE

Sabino Cassese

di **Alberto Orioli**

Un'élite non elitaria o elitista. Un gruppo di ottimi vocati al bene comune, la meglio gioventù che possa partire ad armi pari e poi differenziarsi per capacità e talento. Una selezione affidata al merito, bussola per valutare la conoscenza, i saperi, il rispetto della funzione preziosa delle istituzioni.

Non è la città dei filosofi della Repubblica di Platone. È una delle conclusioni cui giunge Sabino Cassese nel suo *Una volta il futuro era migliore. Lezioni per invertire la rotta* pubblicato da Solferino. «Delle élite c'è bisogno in una democrazia. Apprezzare le élite non vuol dire separare contro la democrazia. La tensione o la dialettica élite-popolo è un lievito vitale per la democrazia» avverte Cassese. Parole molto al di fuori di un mainstream che ha privilegiato negli ultimi anni l'ipocrisia sociale dell'uno vale uno. «Anche Rousseau - scrive Cassese - pensava che l'esecutivo non dovesse essere nelle mani del popolo». Parole coraggiose, scritte prima dell'avvento del Governo di Mario Draghi che il tema lo incarna. Il ragionamento sulle élite non elitarie - diverse dal modello francese dell'Ena, in fase di rottamazione, o delle Università di Oxford e Cambridge, frutti comunque positivi del lascito illuminista, ma troppo finalizzati alla creazione di un "mandarinato" pubblico - giunge al termine di una godibilissima carrellata sulle luci e sulle ombre di questo nostro presente che teme il futuro non si sa per carenza di ottimismo o se per obiettive difficoltà.

I mali italiani sono noti e Cassese (che è in libreria anche con la nuova edizione del manuale curato per Laterza, *La nuova costituzione economica*) li esamina, uno a uno, con tratto rapido e ricco di riferimenti, spesso inaspettati: basso livello di istruzione, disaffezione per la politica, produttività stagnante, insufficiente qualità delle istituzioni, un'anomala idea di comunità fatta solo di «visi nella follia» e non di un vero legame di solidarietà di popolo. Ma, certo, ma in contesto in netto miglioramento: basti pensare alle catene globali del valore, alla capacità di muoversi (Covid permettendo), alla possibilità di interagire con le altre persone nel mondo, alle istituzioni meno lontane e più controllabili, alle condizioni materiali di vita migliorate.

La parte più affascinante del volume è quella più propositiva dove l'autore non teme di usare la parola speranza. Ed è qui che Cassese invoca un'élite capace di guidare il Paese verso le nuove

mete della giustizia sociale e della modernizzazione.

«Se consideriamo l'Italia e la paragoniamo con le grandi glorie del passato, l'impero sumero, l'Egitto, la polis greca, più lontano la Cina della dinastia Ming, notiamo una differenza fondamentale. Quelle civiltà sono fiorite una volta sola» scrive Cassese. E naturalmente ci porta dritto nel potenziale tutto italiano della capacità di reagire e di rialzarsi facendo alternare, nel corso della storia, declino e rinascita.

È lo studio a salvarci, l'istruzione migliore, base della cittadinanza consapevole e avvertita. Ma non lo studio codificato, separato nelle diverse declinazioni artificiali dei saperi, discipline anchilosate e autoreferenziali spesso gioco di potere solo accademico; piuttosto lo studio delle intersezioni, quello che sa osare l'interdisciplinarietà e obbedisce alla curiosità dell'animo umano «fuori dalle parrocchie dipartimentali, con i piedi sulla linea di confine». La realtà, ammonisce sempre l'autore, è fatta di problemi, non di divisioni di saperi settoriali. Il sapere migliore è quello che sa costruire ponti. E che coltiva l'arte del dubbio come enzima necessario ad alimentare uno spirito critico di cittadinanza e a mantenere aperta la discussione in nome della più ampia circolazione delle idee.

Il resto lo fanno il rispetto del tempo come bene più prezioso, lo scelo di un Maestro o di una scuola fatta da un'idea di insegnante collettivo, la capacità di imparare dagli errori. E, soprattutto, la capacità di affidarsi all'utopia senza mai perdere il profilo della concretezza. La lezione che cita Cassese a questo proposito viene da Angela Merkel. Un giornalista della «Bild Zeitung», nel 2004, un anno prima della nomina a Cancelliera, le chiede cosa significherebbe per lei la Germania. Risponde così: «Mi fa pensare a finestre a prova di spifferi; nessun altro Paese sa costruire finestre tanto ermetiche e belle». E qui decisamente la concretezza ha avuto la meglio sull'utopia. Ma ha portato lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una volta il futuro era migliore

Sabino Cassese
 Solferino, pagg. 112, € 9,90

La nuova costituzione economica

Sabino Cassese
 Laterza, pagg. 472, € 25

LA GALASSIA DELL'ESTREMA DESTRA A SOSTEGNO DI TRUMP

Stati Uniti

Sinclair Lewis pubblica nel 1935 il romanzo *Qui non è possibile* in cui indica l'impossibilità per i fascisti di prendere il potere negli Stati Uniti, e Philip Roth nel 2004 immagina un fantaromanzo *Complotto contro l'America* in cui il filo-nazista trasvolatore Charles Lindbergh batte alle presidenziali del 1940 F.D. Roosevelt. Durante il "secolo americano" v'è sempre stata nella variegata società d'oltreoceano un'attiva presenza di gruppi fascisti di stampo razzista specialmente dopo la Guerra civile e di protesta sociale negli anni 30 del '900. Ma, tuttavia,

era accaduto che un candidato sostenuto apertamente dai fascisti conquistasse la Casa Bianca come con Donald Trump nel 2016.

Federico Leoni nel documentato reportage *Fascisti d'America* si domanda se «l'estrema destra ha usato Trump più di quanto non fosse vero il contrario». La realtà è che il Presidente populista si è servito della mobilitazione dell'estrema destra dapprima per vincere le primarie repubblicane e poi il voto popolare, sicché la galassia degli estremisti, rinvigorita dal successo elettorale, è venuta allo scoperto giovandosi dell'esplicito incoraggiamento del Pre-

sidente che ha portato al drammatico assalto a Capitol Hill del 6 gennaio.

Leoni, da attento giornalista, descrive la genesi e l'attualità dell'Alt-Right composto da parafascisti e suprematisti che combattono i non-bianchi, da razzisti, antisemiti e complottisti d'ogni risma, e da alcuni intellettuali libertari che interpretano a loro modo la Dichiarazione di indipendenza.

L'eccezionale presidenza sovranista si è così giovata del congiungimento dell'estrema destra con il mainstream conservatore anche grazie alla rete che ha favorito la facilità di contatto, il reclutamen-

to nazionale e l'anonimato di una miriade di milizie armate all'insegna di fantasiosi vessilli, vecchi e nuovi, di cui il libro presenta una ricca iconografia.

Personalmente ritengo improbabile che Trump riesca a conquistare nel 2024 un'altra candidatura repubblicana, anche se è probabile che l'estrema destra continuerà a far sentire la sua arrogante violenza essendo ormai parte, nella profonda America rurale e tradizionalista, dell'elettorato che ha votato Trump e vorrà continuare a puntare su qualche analogo personaggio. Ma la drammatica conclusione del-

l'assalto al Campidoglio e la legittimazione della vittoria di Joe Biden secondo le regole federali, indicano che la democrazia americana rimane solida, e che, con Sinclair Lewis, in America non vi potrà essere una vittoria fascista malgrado i lati oscuri che il Paese ha attraversato e continuerà ad attraversare senza alcuna modifica delle antiche istituzioni liberali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fascisti d'America

Federico Leoni
 Paesi Edizioni, pagg. 159, € 18